

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

647.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 GIUGNO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	84723
Missioni vevoli nella seduta del 24 giugno 1991	84746
Disegni di legge:	
(Annunzio)	84746
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	84723
Disegni di legge di conversione:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	84723
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	84747
(Trasmissione dal Senato)	84723
	Disegno di legge (Discussione):
	S. 2442. — Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia (<i>approvato dal Senato</i>) (5159).
	PRESIDENTE . . . 84729, 84731, 84734, 84738, 84739, 84742
	CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 84731, 84739
	MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>) 84734
	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i> 84730, 84738
	RECCHIA VINCENZO (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 84731, 84732
	Proposte di legge:
	(Annunzio) 84746

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 84723	Ministro della difesa:
(Ritiro) 84746	(Trasmissione di atti) 84747
Risoluzione interpellanza e interrogazioni:	Per lo svolgimento di una interrogazione:
(Annunzio) 84747	PRESIDENTE 84742
Interpellanze (Svolgimento):	CARADONNA GIULIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 84742
PRESIDENTE . . . 84724, 84725, 84726, 84727, 84729	Risposte scritte ad interrogazioni:
ANDREIS SERGIO, (<i>gruppo verde</i>) . 84727, 84729	(Annunzio) 84747
PICANO ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> 84725, 84728	Sull'ordine dei lavori:
TADDEI MARIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>) . 84725, 84726	PRESIDENTE 84729
Corte dei conti:	Ordine del giorno della seduta di domani. 84742
(Trasmissione di documenti) 84747	

La seduta comincia alle 17,5.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 giugno 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bargone, Binetti, Caccia Cafarelli, Castagnola, d'Aquino, Fiandrotti, Foschi, Francese, Luigi Grillo, Lo Porto, Malfatti, Martino, Bruno Orsini, Piro, Rauti, Riggio, Antonio Rubbi, Scovacricchi, Sinesio, Stegagnini e Umidi Sala sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 21 giugno 1991, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, già approvati da quel Consesso:

S. 2808. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (5/08);

S. 2818. — «Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1991, n. 155, recante interventi urgenti per la sede dell'Istituto tecnico commerciale Gaetano Salvemini di Casalecchio di Reno» (5769).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente alla II Commissione permanente (Giustizia) ed alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione e della I, della V e della VIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 3 luglio 1991.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera e norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1460. — «Nuove norme sulla cittadinanza» (approvato dal Senato) (5702) - (con parere della II, della III, della IV, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

S. 2800. — Senatori CABRAS e altri: «Pro-rogia del termine previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (approvato dalla I Commissione del Senato) (5748) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

«Incremento dei finanziamenti per i contributi per le attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti» (5728) (con parere della I e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 2823. — «Differimento delle disposizioni di cui alla legge 8 novembre 1986, n. 752 (Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura)» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (5755) (con parere della I, della II, della V Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i

ministri del lavoro e della previdenza sociale, e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

la direzione dello stabilimento «Pirelli» di Villafranca Tirrena, nell'ambito delle decisioni generali assunte per tutte le aziende del gruppo, ha comunicato ufficialmente che non anticiperà mensilmente il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria ai lavoratori dipendenti in carenza di autorizzazione da parte del CIPI: ciò significa che a fine febbraio 250 lavoratori non percepiranno il salario dato che l'ultima erogazione di cassa integrazione è stata autorizzata fino a tutto il gennaio 1990;

tale posizione della «Pirelli» è stata ribadita il 6 febbraio 1990 in sede di riunione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla presenza delle rappresentanze sindacali, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e del CIPI, provocando con ciò la comprensibile reazione dei lavoratori che hanno proclamato una giornata di lotta per il prossimo 14 febbraio che, data la gravità della situazione, può sfociare in momenti di esasperazione preoccupanti per l'ordine pubblico;

la difficile situazione dello stabilimento «Pirelli» di Villafranca Tirrena, è stata tante volte posta all'attenzione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per iniziativa parlamentare, dato che il piano di ristrutturazione dell'azienda prevede il taglio di 700 posti di lavoro in contrasto con il sindacato, che sostiene che lo stabilimento può essere considerato già oggi produttivo grazie ai sacrifici delle lavoratrici e dei lavoratori, che hanno contribuito ad un forte aumento di produttività, e che è possibile introdurre innovazione tecnologica, centri di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti tali da renderlo moderno ed efficiente;

le trattative tra azienda, sindacati, governo regionale e Governo nazionale si trascinano ormai da diversi anni in un rituale di continui rinvii che rischia di portare alla scomparsa dell'ultimo insediamento industriale consistente e produttivo che è rimasto nella provincia di Messina —;

se non intendano attivare nel CIPI le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

iniziative ed i provvedimenti necessari perché siano superate le difficoltà attuali e si giunga in tempi brevi all'autorizzazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori della «Pirelli» di Villafranca Tirrena;

se non intendano promuovere un incontro fra i ministri competenti, il governo regionale, l'azienda «Pirelli» ed i sindacati, al fine di definire un serio piano di rilancio e sviluppo dello stabilimento di Villafranca capace di salvaguardare i livelli occupazionali.

(2-00850)

«Mangiapane, Quercini, Folena, Pallanti, Lauricella, Provantini, Mannino Antonino, Finocchiaro Fidelbo, Lucenti, Sanfilippo, Taddei».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

il gruppo «Pirelli» ha comunicato ufficialmente che non anticiperà mensilmente il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria ai lavoratori dipendenti in carenza di autorizzazione da parte del CIPI;

ciò significa che a fine febbraio 2 mila lavoratori degli stabilimenti di Villafranca Tirrena, Milano Bicocca, Tivoli, Settimo Torinese, non percepiranno il salario, dato che l'ultima erogazione di una integrazione è stata autorizzata fino a tutto il gennaio 1990;

tale posizione della «Pirelli» è stata ribadita il febbraio 1990 in sede di riunione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla presenza delle rappresentanze sindacali, provocando la comprensibile reazione dei lavoratori che hanno effettuato una compatta, unitaria manifestazione di lotta nella giornata dello scorso 14 febbraio;

se non intendano attivare nel CIPI le iniziative ed i provvedimenti necessari perché siano superate le difficoltà attuali e si

giunga, in tempi brevi, all'autorizzazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per tutti i lavoratori degli stabilimenti del gruppo «Pirelli» in atto considerati in esubero;

se non ritengano opportuno farsi promotori di un incontro tra la «Pirelli», le organizzazioni sindacali e le regioni interessate al fine di concordare la modifica del piano di ristrutturazione onde evitare i tagli occupazionali e produttivi previsti.

(2-00875)

«Cavagna, Mangiapane, Migliasso, Borghini, Sanfilippo, Quercini, Garavini, Pallanti, Taddei».

Queste interpellanze, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Taddei ha facoltà di illustrare le interpellanze Mangiapane n. 2-00850 e Cavagna n. 2-00875, di cui è cofirmataria.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarle e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ANGELO PICANO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza dell'onorevole Mangiapane ed altri, n. 2-00850, e con quella dell'onorevole Cavagna ed altri, n. 2-00875, è stata sollecitata la proroga del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori degli stabilimenti delle società Pneumatici Pirelli S.p.A (con sede a Villafranca Tirrena, Milano Bicocca, Tivoli, Settimo Torinese), già riconosciuto fino al gennaio 1990.

Al riguardo, si comunica che il CIPI, con deliberazione del 28 giugno 1990, ha accertato, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675, la sussistenza delle condizioni di ristrutturazione aziendale per la proroga fino al 30 set-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

tembre 1990 del predetto trattamento in favore dei dipendenti delle società del gruppo Pirelli, fra le quali la Pneumatici Pirelli S.p.A., con sede in Milano e unità nazionali (stabilimenti di Settimo Torinese — per la produzione di vetture e veicoli industriali — di Tivoli e di Villafranca, nonché le unità commerciali di Settimo Torinese e Catania).

La deliberazione è stata adottata su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale nella considerazione che, malgrado il pluriennale decorso alle integrazioni salariali straordinarie, il gruppo Pirelli non ha ancora raggiunto l'equilibrio nelle dotazioni organiche dei vari stabilimenti e che permangono consistenti esuberi di manodopera nelle società del gruppo.

Nell'occasione le società del gruppo Pirelli già manifestavano l'intenzione di avvalersi delle procedure che consentono il collocamento anticipato a riposo dei lavoratori eccedenti.

In base poi alla predetta delibera, in data 20 luglio 1990, il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha adottato il decreto di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale, in favore dei lavori interessati, per il periodo 22 gennaio 1990 - 22 luglio 1990.

In data 20 dicembre 1990 il CIPI ha prorogato ancora il trattamento straordinario di cassa integrazione salariale fino al settembre 1991 nei confronti dei lavoratori dell'impresa «Società pneumatici Pirelli» sospesi dal lavoro ed operanti presso le unità dislocate su tutto il territorio nazionale.

Quindi, in data 15 gennaio 1991, il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha adottato il decreto di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei lavoratori interessati, e precisamente: per il periodo 1° ottobre 1990 - 31 gennaio 1991 per le unità di Settimo Torinese (vetture e veicoli industriali), Tivoli, Villafranca ed unità commerciali di Settimo Torinese, di Catania e di Roma; per il periodo 1° ottobre - 30 dicembre 1990 per gli stabilimenti di Bollate, Cernusco sul Naviglio, direzione generale e sede di Milano e Milano-Bicocca.

Il ministro del lavoro, in data 30 aprile 1991, ha adottato il decreto di proroga del

trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo dal 31 dicembre 1990 al 30 giugno 1991 in favore dei lavoratori degli stabilimenti Pirelli di Bollate, Cernusco sul Naviglio, nonché della direzione generale, della sede di Milano e Milano-Bicocca

Per quanto riguarda in particolare le difficoltà aziendali derivanti dal consistente esubero di personale presente nelle predette imprese del gruppo Pirelli, si fa infine presente che il CIPI, in data 4 dicembre 1990, ha accertato, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 22 novembre 1990, n. 337, da ultimo reiterato con decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, convertito nella legge 1 giugno 1991, n. 169, l'eccedenza di manodopera, per complessive 1339 unità, al fine di consentire alle società di esodare, attraverso del pensionamento anticipato, 330 lavoratori in possesso dei prescritti requisiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Taddei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Mangiapane n. 2-00850 e Cavigna n. 2-00875, delle quali è cofirmataria.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, non posso certamente dichiararmi soddisfatta per la risposta del sottosegretario.

Devo in primo luogo sottolineare che ad interpellanze presentate nel febbraio 1990 si risponde oggi, 24 giugno 1991, fornendo notizie che naturalmente anche noi già abbiamo. Se non si fossero registrati elementi positivi, almeno per quanto riguarda la parte delle nostre interpellanze relativa alla cassa integrazione dei lavoratori, avremmo certamente intrapreso ulteriori iniziative anche in sede parlamentare. Quindi il sottosegretario Picano ci ha fornito dati che tutti già conoscono, in quanto pubblici ed ufficiali.

Ciò che soprattutto ci interessa è il futuro di questi lavoratori, sia per quanto riguarda la cassa integrazione — poiché in base alla risposta fornita dal Governo questa non dovrebbe andare oltre il settembre del 1991, e sappiamo che a quella data non si apriranno nuove possibilità di lavoro — sia per ciò che concerne le prospettive più in generale, sulle quali non sappiamo nulla, dal momento che agli argomenti trattati nella seconda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

parte delle nostre interpellanze non si è neppure accennato.

Per la verità ci eravamo preoccupati constatando che la risposta ci sarebbe stata fornita dal sottosegretario al bilancio. Tuttavia, nella considerazione che in fondo il Governo ha una responsabilità collegiale, speravamo che l'onorevole Picano ci fornisse risposte anche sulle questioni che attengono agli aspetti trattati da ultimi nelle nostre interpellanze. Chiedevamo che cosa intendessero fare i ministri interessati per definire un piano di sviluppo dell'azienda Pirelli di Villafranca, per evitare i tagli all'occupazione ed alla produzione.

Purtroppo il Governo ha ancora una volta dimostrato di non essere un tutto unitario poiché il Ministero del bilancio non ha neanche preso in considerazione questo secondo aspetto, che a nostro avviso è il più importante. Dobbiamo certamente interessarci agli ammortizzatori sociali, ma soprattutto dobbiamo preoccuparci del futuro delle nostre imprese, dell'occupazione dei nostri cittadini e della produzione delle nostre aziende.

Su questo grossissimo problema non vi è stata alcuna risposta. Ci dichiariamo quindi del tutto insoddisfatti.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la legge di riforma dell'ISPE (Istituto di studi per la programmazione economica) del 1985, nell'eliminare la figura del ministro-presidente ha garantito ampia autonomia all'Istituto e lo ha posto al servizio delle istituzioni di governo dell'economia, valorizzandone la funzione di ente di ricerca non strumentale al Ministero del bilancio e della programmazione economica;

la nuova collocazione istituzionale ha configurato l'ISPE come organo tecnico pubblico per l'elaborazione di studi e proposte tese a rendere più trasparente e consapevole il processo decisionale per la formulazione delle strategie di politica economica, compi-

to questo ineludibile in una società industriale avanzata ed articolata quale quella italiana;

i compiti sopraccitati sono stati rigorosamente assolti dall'Istituto negli ultimi anni sotto la presidenza della professoressa Maria Teresa Salvemini; offrendo importanti contributi al dibattito parlamentare ed alla predisposizione di documenti di governo;

la professoressa Salvemini ha recentemente annunciato le proprie dimissioni dall'incarico di presidente dell'ISPE, a causa del sorgere di conflitti tra gli orientamenti di ricerca dell'Istituto e quelli posti dal ministro del bilancio e della programmazione economica —:

1) se condivida le scelte del ministro del bilancio e della programmazione economica, che tendono a trasformare l'ISPE in strumento univoco delle politiche di un dicastero, come sembra dimostrare la nomina di propri consulenti presso l'ISPE sottoposti direttamente alle sue direttive;

2) se non ritenga di dover riaffermare il carattere autonomo aperto a tutte le istituzioni parlamentari e governative;

3) se a tale fine non ritenga di dover chiedere alla professoressa Salvemini di mantenere il suo incarico ritirando le dimissioni, ed al ministro del bilancio e della programmazione economica di riconsiderare l'opportunità di utilizzare il proprio dicastero per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, anche attraverso la collaborazione dei consulenti nominati presso l'ISPE.

(2-00909)

«Andreis, Scalia».

L'onorevole Andreis ha facoltà di illustrarla.

SERGIO ANDREIS. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ANGELO PICANO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interpellanza n. 2-00909 degli onorevoli Andreis e Scalia si chiede in sostanza di conoscere quale sia il grado di autonomia dell'ISPE rispetto al Ministero del bilancio e della programmazione economica e alle altre istituzioni parlamentari e governative, e se le dimissioni della professoressa Maria Teresa Salvemini dall'incarico di presidente dell'ente siano dovute ad un contrasto tra gli orientamenti di ricerca definiti dall'ISPE e quelli indicati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Al riguardo si fa presente che non risulta che la professoressa Salvemini abbia mai fatto cenno a conflitti sorti tra gli orientamenti di ricerca definiti dall'ISPE e quelli indicati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Circa i cambiamenti al vertice dell'ISPE, è da dire che la professoressa Salvemini, il cui mandato era scaduto sin dal 1° giugno 1989, ha chiesto di non essere riconfermata nell'incarico. Quindi, il Consiglio dei ministri, su designazione del ministro del bilancio e della programmazione economica, ha proceduto alla nomina a presidente dell'Istituto del professor Pasquale Lucio Scandizzo; sulla nomina si sono espressi favorevolmente, come noto, le competenti Commissioni parlamentari.

In ordine all'autonomia dell'ISPE, non vi è stato né è in atto alcun tentativo di trasformare l'Istituto in uno strumento univoco delle politiche di un dicastero, come si può rilevare dall'ampio programma di ricerche dell'Istituto in data 23 dicembre 1990 alla competente V Commissione del Senato.

La commissione sullo stato dell'economia, cui si riferisce l'interpellanza, non è costituita da «consulenti del ministro». È appena il caso di far presente che la commissione è stata costituita con deliberazione dell'ISPE e si riunisce regolarmente presso l'ISPE stesso, godendo di autonomia di ricerca, analisi e proposta.

All'Istituto, per il perseguimento dei fini istituzionali, sono impartite direttive in base al dettato dell'articolo 1, quinto comma, della legge 8 agosto 1985 n. 439 (modifica-

zioni all'orientamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica), il quale recita: «L'Istituto ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposto alla vigilanza ed all'alta direzione del ministro del bilancio e della programmazione economica il quale, per il perseguimento dei compiti di cui sopra, impartisce le direttive al presidente dell'istituto».

L'ISPE ha una sfera di autonomia ben definita, ai sensi della citata legge n. 439 del 1985, che, in particolare all'articolo 1, commi da 1 a 4, stabilisce: «L'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) svolge indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica ai fini della preparazione dei documenti programmatici, nonché alla valutazione preventiva, ove necessario, e all'analisi sullo stato di attuazione dei provvedimenti legislativi di politica economica e sociale e sui loro effetti. Tale attività è svolta con particolare attenzione agli studi sulle tendenze di medio e lungo periodo dell'economia utili alle decisioni di politica economica e sociale del Governo.

L'ISPE inoltre cura: la promozione, il coordinamento e l'elaborazione di specifiche indagini, ricerche e rilevazioni; la collaborazione tecnica con altri soggetti pubblici, anche mediante la partecipazione di proprio personale all'elaborazione ed attuazione di particolari iniziative; la promozione di qualificati servizi tecnico-scientifici.

L'Istituto può essere chiamato a svolgere indagini e ricerche da parte dei due rami del Parlamento. Svolge, inoltre, gli incarichi che, mediante convenzione, ad esso vengono conferiti da pubbliche amministrazioni e da enti e organizzazioni anche internazionali.

In ordine alle attività dell'ISPE è da ricordare la documentazione sul piano di riorganizzazione e sul piano di ricerca dell'ISPE stesso recentemente trasmesso (3 dicembre 1990) alle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento.

Ultimamente, in particolare, sono state iniziate una serie di azioni amministrative, organizzative e ordinamentali volte a rilanciare l'ISPE sul piano scientifico e istituzionale e a rendere efficaci le relazioni con

l'istituzione vigilante, nonché con il Parlamento e gli altri enti di decisione che possono trarre beneficio dal suo lavoro di ricerca.

Tali azioni riguardano: una organizzazione per progetti dell'area di ricerca con garanzie di qualità e di rigore fornite — *inter alia* — da un sistematico processo di valutazione e dalla vigilanza di un comitato scientifico di alto livello: un completo riordinamento degli strumenti giuridici istituzionali (statuto, regolamenti, pianta organica) per riflettere i principi innovativi introdotti nella pubblica amministrazione negli ultimi anni dalle misure di delegificazione; dalla legge sulla dirigenza e dai contratti pubblici; una ristrutturazione del personale degli uffici dell'ISPE, in linea con i punti precedenti; un lancio del programma di ricerca lungo le linee indicate dal documento di politica economica a medio termine presentato dal Governo al Parlamento; una incisiva partecipazione al dibattito ed alle proposte di politica economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00909.

SERGIO ANDREIS. Presidente, anch'io, come la collega Taddei, non posso non rilevare il ritardo con cui il Governo ha risposto alla nostra interpellanza.

È vero che in molti casi tali documenti restano senza risposta, ma non ci pare che questo possa giustificare il non rispetto dell'articolo 137 del regolamento della Camera dei deputati, che fissa termini precisi per lo svolgimento delle interpellanze.

Colgo l'occasione per chiedere alla Presidenza di intervenire presso il Governo affinché vengano rispettati i termini indicati dal regolamento. Altrimenti, si assuma in giunta per il regolamento l'iniziativa della modifica di un articolo che sistematicamente non viene rispettato o non viene fatto rispettare (o entrambe le cose) a causa, ribadisco, del ritardo con cui il Governo risponde.

In merito alla mia interpellanza n. 2-00909 non posso dichiararmi soddisfatto. Onorevole sottosegretario, dalle informazioni di cui disponiamo ci risulta che la situazione è ben diversa da quella da lei prospet-

tata. A nostro giudizio in realtà l'istituto si trova in una fase di stasi quasi totale.

Prendiamo atto, onorevole sottosegretario, della sua affermazione che l'ISPE continua ad essere a disposizione dei competenti organi parlamentari. Si tratterà, allora, di agire in particolare attraverso la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento per far sì che l'ISPE superi una situazione di stagnazione. L'istituto è infatti scomparso dalla scena dell'elaborazione della politica economica del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, prendo atto della sua richiesta. Mi farò parte diligente nel riferire al Presidente della Camera i rilievi sollevati da lei e dalla collega Taddei.

Le faccio tuttavia presente che il termine contenuto nell'articolo del regolamento da lei richiamato non è perentorio, ma puramente ordinatorio. Il rispetto dello stesso dipende anche dall'elevato numero degli strumenti del sindacato ispettivo presentati e dalla conseguente concreta possibilità per il Governo di fornire tempestiva risposta. Ciò non toglie nulla all'importanza del suo rilievo che, ripeto, riferirò al Presidente della Camera.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. A causa di un ritardo del relatore sul disegno di legge n. 5159, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, sospendo la seduta.

**La seduta sospesa alle 17,25
è ripresa alle 18,20.**

**Discussione del disegno di legge: S. 2442
— Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia (approvato dal Senato) (5159).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Nicotra, ha facoltà di svolgere la relazione.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente, e la prego di scusarmi per l'attesa cui ho costretto lei ed i colleghi.

Abbiamo oggi al nostro esame un provvedimento che da lungo tempo si trova in questa Camera, tra le pastoie delle Commissioni giustizia e lavoro. Tuttavia, chiusa la parentesi doppiamente elettorale — referendaria e regionale — il disegno di legge n. 5159 giunge all'esame dell'Assemblea con la sollecita attenzione di tutti i gruppi parlamentari per concludere un iter tanto atteso ai fini della soluzione dei problemi della giustizia.

Il provvedimento reca una serie di interventi che se probabilmente, anzi certamente, non possono aspirare ad ottenere la prima pagina dei giornali in tema di giustizia, così come auspica il Presidente della Repubblica Cossiga, contribuiranno però efficacemente a risolvere alcuni dei problemi essenziali di tale settore.

Una prima parte comprende le aggregazioni dei giudici, per sopperire a quella che possiamo definire un'insufficienza organica, dovuta alla disposizione legislativa che impedisce la mobilità dei giudici, per far fronte alle esigenze dell'uno o dell'altro distretto giudiziario.

È un meccanismo che il legislatore sta tentando di mettere in atto contemperando la duplice esigenza dell'inamovibilità e dell'efficienza. Credo che su tale impostazione il Parlamento possa trovare un accordo.

Con il disegno di legge al nostro esame abbiamo anche esaminato una serie di disposizioni che avevano trovato accoglimento, per esempio quella che disciplinava la possibilità di partecipare agli esami di uditor giudiziario dopo tre volte, abrogando la vecchia norma che ne impediva la ripetizio-

ne. Inopinatamente la Commissione, in una seconda lettura, ha bocciato tale disposizione. Il gruppo della democrazia cristiana ritiene opportuno — consentitemi di anticiparlo, anche se ciò non compete alla mia funzione di relatore — ripresentare l'emendamento in questione in Assemblea, poiché siamo convinti che quella norma sia apertamente incostituzionale. In nessun altro concorso è impedito al candidato di presentarsi più volte; si tratta di un caso unico. Ad ogni modo si può porre un correttivo limitando la possibilità alla deroga a coloro i quali non hanno superato il trentaduesimo anno di età, consentendo dunque ai giovani compresi entro tale limite di presentarsi quante volte desiderino ad un concorso per uditor giudiziario.

Altre considerazioni vanno formulate nel merito del provvedimento poiché esso stabilisce sia una serie di normative miranti a sanare, in sede di riforma del Corpo di polizia penitenziaria, alcune lacune che inavvertitamente sono state lasciate; sia una serie di altri interventi, che consentono all'organizzazione della giustizia di mettere a fuoco le esigenze di organico e di efficienza alle quali tutti auspichiamo sia data risposta. Si tratta di provvedimenti di stralcio che nel complesso consentono di far funzionare al meglio il settore della giustizia.

Do atto al sottosegretario Castiglione della collaborazione offerta nella stesura della parte concernente l'attribuzione della qualifica di impiegati civili dello Stato agli addetti agli uffici notificazione ed esecuzione. Credo che in tal modo si ponga rimedio alla precarietà di questa categoria di coadiutori. Ritengo auspicabile che altrettanto si faccia in relazione ai giudici di pace per i messi e i notificatori.

Al riguardo mi permetto di esprimere in questa sede — anche se ciò non attiene all'argomento in discussione — l'auspicio che il Senato faccia altrettanto, perché, se il provvedimento sui giudici di pace verrà modificato, correrà il rischio di rimanere nella rete di un ping-pong tra Camera e Senato senza divenire legge dello Stato. Ecco perché riteniamo che nel quadro degli interventi necessari per la giustizia il provvedimento sui giudici di pace debba venire

approvato dal Senato nello stesso testo in cui è stato licenziato da quest'Assemblea.

Lo stesso discorso vale — lo ripeto — per le preture circondariali. Il mio auspicio è *extra petita* rispetto alla relazione che sto svolgendo. Abbiamo ridisegnato un modello che era stato infaustamente inserito nel quadro degli interventi in favore della giustizia, ma che tale non è stato. Con il ripristino delle preture circondariali equiparate intendiamo riportare la giustizia in periferia, da dove era stata allontanata con una, ripeto, infausta riforma.

Ci auguriamo che questi presidi di giustizia costituiscano, assieme a quelli delle forze dell'ordine, un deterrente per la criminalità.

Credo che le vere riforme vadano attuate in tale quadro. È questo che la gente vuole; le vere riforme risiedono nei contenuti che quotidianamente diamo alla nostra attività legislativa, lavorando in quest'aula, come tutti facciamo, per contribuire concretamente a rispondere alle esigenze e alle domande dei cittadini. Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il provvedimento al nostro esame meriti una immediata approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, il collega Nicotra ha già fatto riferimento all'iter seguito da questo provvedimento. In verità, esso reca un titolo forse un po' pretenzioso, che nelle sedi giudiziarie del nostro paese, negli istituti di pena può venire interpretato come una sorta di panacea. Siamo invece del tutto convinti che, rispetto all'attuale crisi della giustizia italiana e ai suoi caratteri strumentali, occorra ben altro.

Il disegno di legge oggi in discussione sovrappone, come si è detto, due parti pur distinte tra loro: una riguarda l'istituto dell'applicazione dei magistrati e l'altra si rife-

risce a misure capaci di colmare una serie di disfunzioni e di carenze di personale che si sono determinate nel corso degli anni nel funzionamento della macchina dell'amministrazione della giustizia.

Tuttavia, sovrapponendo queste due parti — e quindi materie tra loro non omogenee — si è finito con il sovrapporre o con l'invadere competenze proprie di diverse Commissioni di merito. Purtroppo, quindi, nel dibattito su questo disegno di legge alla Camera si è verificata un'insolita vicenda: mi riferisco al parere contrario — peraltro riportato nella relazione per l'Assemblea — espresso dalla XI Commissione lavoro della Camera dei deputati, perché gran parte del provvedimento avrebbe forse trovato una sede di merito più appropriata proprio nella Commissione lavoro. La tortuosità determinata da questa sovrapposizione di competenze ha comportato un ritardo nell'approvazione del provvedimento.

Dopo il parere espresso dalla Commissione lavoro, il disegno di legge che era stato assegnato in sede legislativa alla Commissione giustizia è stato rimesso all'Assemblea ed oggi ne discutiamo in quest'aula; tra l'altro, esso ci è stato trasmesso dal Senato della Repubblica, sede in cui è stato sottoposto ad alcune correzioni.

Il dibattito, svoltosi in Commissione prima in sede legislativa e poi in sede referente, ha in qualche modo comportato una ulteriore tortuosità nell'iter del disegno di legge che finisce per essere una sorta di provvedimento *omnibus*. Esso, infatti, oltre alle due parti che si sovrappongono, di cui ho parlato, contiene un po' di tutto; inoltre il tenore di alcuni degli emendamenti fa ritenere che i presentatori pretenderebbero di inserirvi materie che nulla hanno a che vedere con l'esigenza di intervenire per restituire funzionalità alla giustizia italiana.

Siamo di fronte ad un provvedimento che contiene alcune deroghe e che in pratica pone nel nulla la legge n. 312 del 1980; attraverso lo stesso (forse doverosamente, in modo a nostro avviso ancora superficiale e limitato) si interviene nel merito della prima applicazione della legge n. 395, con la quale è stato riformato l'ordinamento del corpo degli agenti di custodia e delle vigilatrici ed

è stato istituito il corpo della polizia penitenziaria.

Nel disegno di legge in esame (noi abbiamo contribuito a questo) viene colmato un vuoto difficilmente superabile determinatosi con l'approvazione della legge n. 395; infatti, essendosi svolti concorsi per vigilatrici pur non esistendo più tale categoria di personale, si pone l'esigenza di inquadrare tali lavoratrici nei ruoli della polizia penitenziaria.

Questo problema avrebbe forse potuto essere risolto mediante un decreto-legge, dal momento che esisteva una situazione di reale urgenza. Noi stessi (il sottosegretario Castiglione lo ricorderà) sollevammo tale questione insieme ad altri gruppi, ma il Governo non ha mai chiarito la sua posizione in relazione all'opportunità di emanare un decreto-legge in materia. Devo dire per altro che, trattandosi anche della corretta interpretazione o della prima applicazione della legge n. 395, risulta del tutto oscuro come il Governo intenda procedere nell'attuazione del provvedimento nel suo complesso. Per questo motivo, sollecitiamo l'esecutivo a fare chiarezza su tale punto.

Si sono ormai accumulati ritardi nella definizione e presentazione dei decreti legislativi previsti da diversi articoli della citata legge, in particolare per quanto concerne l'articolo 30 (che riguarda l'istituzione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e per quanto concerne l'articolo 32 (relativo all'istituzione dei provvedimenti regionali).

Si tratta di norme il cui termine di scadenza è, se non ricordo male, l'11 luglio (il Governo ci dirà poi come intende superare questi ritardi e queste lacune che noi riteniamo gravi).

Con il provvedimento al nostro esame si procede poi, in modo un po' insolito, ad una serie di sanatorie riguardanti gli autisti assunti in via temporanea dal Ministero di grazia e giustizia e al superamento dei tetti relativi alle assunzioni previsti da due recenti leggi finanziarie. Si tratta di un meccanismo di sanatoria che noi riteniamo abbastanza discutibile e che la dice lunga, in verità, su come, al di là della pretenziosità del titolo dei vari provvedimenti, il Governo e la mag-

gioranza operino di volta in volta in questi settori.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Relatore*. Mi meraviglia che un partito popolare si ostini contro dei precari!

VINCENZO RECCHIA. Io, egregio relatore, non mi sto affatto ostinando. Credo che con le deroghe e le sanatorie non si faccia una corretta e trasparente amministrazione!

Qualche incongruenza ulteriore va evidenziata per la parte che riguarda l'applicazione dei magistrati. Al Senato, ne abbiamo condiviso il contenuto, con l'introduzione di alcuni correttivi; alla Camera, in seno alla II Commissione, abbiamo sostenuto tali norme, con la previsione di ulteriori correzioni, pur sapendo che si trattava di intervenire a fronte di una modifica dell'ordinamento giudiziario che era stata solo recentemente realizzata. Con la legge n. 58 del 21 febbraio 1989 erano infatti stati abrogati gli articoli dal 111 al 114 della disciplina dell'ordinamento giudiziario ed era stato riscritto praticamente per intero l'articolo 110. Ora interveniamo di nuovo modificando l'articolo 110 e introducendo un meccanismo che, semplificandone le procedure, renderebbe più rapido il ricorso all'istituto dell'applicazione.

Si stabilisce in pratica la possibilità di ricorrere all'istituto dell'applicazione per esigenze di servizio imprescindibili e prevalenti, fissando in un anno la durata massima dell'applicazione e prevedendo la possibilità di prorogare per un periodo non superiore ad un anno la permanenza nei vari uffici dei magistrati applicati.

Per quanto riguarda inoltre la scelta dei magistrati, si stabilisce che essa avvenga secondo criteri obiettivi e predeterminati, indicati in via generale dal Consiglio superiore della magistratura. Vengono previste nel contempo alcune forme di incentivo per i magistrati che scelgano sedi disagiate.

Nel sostenere questa parte del provvedimento abbiamo ragionato sulla necessità di garantire il principio dell'inamovibilità dei magistrati, che a nostro avviso è necessario a garantire realmente l'autonomia e l'indi-

pendenza della magistratura nel nostro paese. La difesa di questo principio deve però essere sempre conciliata con un'altra esigenza, quella di un'amministrazione piena ed efficace della giustizia. È la ragione per la quale abbiamo riflettuto sulla possibilità di deroghe ed eccezioni in materia, come del resto è già previsto nel nostro ordinamento. E abbiamo trovato una conferma della validità delle nostre opinioni nel parere del Consiglio superiore della magistratura (espresso, in verità, *a posteriori*, in quanto non sollecitato quando il provvedimento era all'esame del Senato). Si tratta di un parere che il Consiglio superiore della magistratura ha voluto stendere ed inviare relativamente al disegno di legge al nostro esame e alle proposte di legge di iniziativa parlamentare che successivamente sono state in esso assorbite.

Vi è però un aspetto estremamente importante da chiarire: occorre chiedersi — è la domanda che poniamo, pur sapendo che questa non è la sede per discutere di altri provvedimenti che tra breve verranno sottoposti al nostro esame — come la scelta che, in modo largamente maggioritario, è stata operata sia al Senato e successivamente, ancor più unanimemente, alla Camera, in relazione ai primi quattro articoli di questo provvedimento, si concili con il testo del decreto-legge recentemente emanato dal Governo in materia di trasferimenti d'ufficio dei magistrati; un provvedimento sul quale — non bisogna nascondere — esistono a nostro giudizio fondati dubbi di efficacia e di opportunità.

In relazione a tale decreto si sono levate varie voci, non solo in difesa, come pure è scritto nella relazione che lo accompagna, di privilegi cosiddetti corporativi.

Noi riteniamo che la strada imboccata con il disegno di legge in esame sia la più appropriata e che semmai occorra agire con maggiore convinzione sulla leva degli incentivi. Sentiamo il bisogno di ribadirlo. Nessuno di noi dimentica in quali circostanze e tempi è stato dato annuncio di quel decreto.

Riteniamo di dover sottolineare questa nostra opinione perché non è con i provvedimenti-manifesto, di dubbia efficacia ed opportunità, con questa continua politica

dell'annuncio, che il Governo può pensare di risolvere le questioni della piena funzionalità della giustizia e di definire una efficace strategia di contrasto della criminalità organizzata.

Vi è bisogno di altro: abbiamo avuto modo di dirlo e di discuterne con il ministro Martelli, in una recente audizione presso la Commissione giustizia della Camera. Di fronte ad una crisi strutturale del settore, vi è bisogno di un piano organico di intervento capace di invertire la tendenza allo sfascio delle strutture giudiziarie e vi è bisogno che il Governo, attraverso il libero confronto nelle aule parlamentari, definisca i connotati di una moderna politica criminale.

Tutto questo però non c'è. C'è invece la politica dell'annuncio, c'è la lunga sequenza dei provvedimenti-manifesto.

Questo disegno di legge quindi è ben al di qua di un piano ordinario o straordinario; scelga ognuno la definizione che preferisce. Eppure, voglio dirlo con grande franchezza, il confronto parlamentare, prima al Senato ed ancor più alla Camera, grazie all'apporto di diversi gruppi, stanti anche le sollecitazioni dello stesso Governo, e grazie altresì ad un'iniziativa alla quale — mi sia consentito dirlo — non siamo stati del tutto estranei nel corso del lungo *iter* di questo provvedimento, ha contribuito a chiarire meglio i contorni, i connotati, i contenuti delle norme in esame, rendendole forse più efficaci e credibili.

Credo che la discussione che si svolgerà in quest'aula tra oggi e domani potrà essere utile per ulteriori miglioramenti del testo: in primo luogo, per precisare ancora i termini di applicazione della legge n. 395; per sanare inoltre, evidenti disparità di trattamento determinate, a nostro giudizio, dalla tabella relativa alle indennità penitenziarie; per riequilibrare, altresì, nel rispetto della normativa sul pubblico impiego, gli articoli con i quali si prevedono deroghe per l'assunzione di personale; ed ancora per estendere a tutti gli operatori degli uffici di notificazione, esecuzione e protesti lo *status* di impiegati dello Stato (si è già agito, nel corso dell'esame in Commissione, per «statizzare» una delle categorie che operano all'interno di tali uffici).

Per chiarezza voglio ribadire che anche in Assemblea, come è già avvenuto nel corso dell'esame in Commissione, non mancherà la disponibilità del gruppo comunista-PDS. Anzi, attraverso gli emendamenti che abbiamo già presentato, cercheremo di contribuire a sanare le disfunzioni a nostro avviso tuttora presenti nel testo in esame, consapevoli del fatto che un provvedimento così parziale (tale appare se si toglie ad esso il manto pretenzioso di cui è stato rivestito) può costituire tuttavia una spinta e uno stimolo ad approvare altri provvedimenti, parimenti urgenti, che abbiano carattere di maggiore organicità. Tali provvedimenti cioè non dovranno contenere interventi meramente organizzatori dell'esistente e tendenti a tamponare ritardi e falle, né a risolvere problemi che, talvolta per insufficienze colpevoli, si sono venuti a determinare nel corso degli anni. Occorre spingere — per dirla in breve — al fine di sciogliere finalmente il nodo irrisolto del rapporto tra efficienza ed efficacia dell'azione della giustizia nel nostro paese e riforme prodotte.

Certo, tutto ciò è da dimostrare. Servono — ne siamo convinti — interventi forti, urgenti, ordinari ma anche capaci di incidere sulla globalità delle questioni.

Dopo aver concluso l'esame del provvedimento, avremo modo di discutere ulteriormente di tali problemi nel corso dell'esame della legge finanziaria, allorché sarà possibile verificare davvero le volontà politiche. In quell'occasione avremo tutti gli strumenti necessari a stabilire se vi sia coerenza tra le affermazioni che vengono fatte nelle sedi parlamentari (in verità meno in queste ultime e più attraverso i *media*) e gli atti concreti che il Governo e la maggioranza vogliono compiere (*Applausi dei deputati del gruppo comunista PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento si inserisce nei tentativi che si stanno compiendo per ovviare ai gravi inconvenienti che si vanno ormai delineando nella «provista» degli uffici giudiziari, in

particolare nelle cosiddette zone calde. Tali inconvenienti sono causati dalla scarsa appetibilità di determinati posti in organico e dalla necessità quindi di dover rimuovere certe barriere alla soluzione dei problemi che di una situazione di tal genere sono la conseguenza, nonché dalla condizione di inamovibilità dei magistrati.

È chiaro che la destinazione d'ufficio di un magistrato laddove la sua presenza sia resa necessaria da gravi inconvenienti derivanti dalla mancata copertura dell'organico incontra l'ostacolo della condizione di inamovibilità dalla sede o dall'ufficio a cui egli era stato destinato in precedenza.

Il provvedimento tende a affrontare provvisoriamente l'aspetto più immediato, ricorrendo all'istituto dell'applicazione, per altro non nuovo nel nostro sistema e del quale abbiamo avuto, soprattutto nell'immediato dopoguerra, una dilatazione con conseguenze ed effetti che si sono trascinati talvolta per anni e ben oltre i periodi per i quali — ed è cosa da tenere ben presente — erano stati adottati. Pensiamo, per esempio, alla situazione della Sardegna dove, in forza di provvedimenti emessi tra il 1945 ed il 1946 e con cui si disponeva la massima latitudine in fatto di applicazione dei magistrati, si è arrivati ad istituire uffici giudiziari nuovi, come è avvenuto per l'istituto del giudice istruttore itinerante per i sequestri di persone, con le conseguenze oggettive e soggettive che tutti quanti ben conosciamo, o almeno dovremmo conoscere e tenere presenti nel momento in cui ci accingiamo ad affrontare problemi di questo genere.

Non mi pare che nella discussione sul provvedimento si sia usufruito degli ammaestramenti che potevano esserci forniti per l'appunto dall'utilizzazione di quelle norme e dalle sue conseguenze.

L'istituto dell'applicazione, con il provvedimento in esame, da una parte subisce una dilatazione e dall'altra viene in un certo senso sistematizzato, al fine di ovviare ad un'eccessiva discrezionalità nella sua utilizzazione, attraverso la previsione di criteri di massima che dovranno essere stabiliti dal Consiglio superiore della magistratura. Ritengo che la soluzione di demandare a quest'ultimo la facoltà di stabilire criteri di

massima per salvaguardare insieme un minimo di obiettività e lo stesso principio dell'inamovibilità (attraverso la determinazione delle condizioni necessarie per potervi derogare sia pur temporaneamente con la collocazione d'ufficio in carico di applicazione presso una diversa sede), è certamente soluzione che avrebbe dovuto essere evitata.

Una volta che il Parlamento aveva deciso di dar mano a questa norma, meglio sarebbe stato fissare direttamente tali criteri di massima — sia pure con l'utilizzazione di dati e informazioni sulle situazioni da affrontare e risolvere e sulle casistiche che possono determinarsi —, in modo tale da delineare in maniera più garantita e garantista la possibilità di utilizzare del delicato strumento dell'applicazione. Sappiamo infatti che la fissazione di criteri di massima da parte del Consiglio superiore della magistratura ha dato luogo a situazioni addirittura scandalose, come ad esempio è avvenuto a proposito dei criteri di valutazione dei titoli nei concorsi a determinati uffici particolarmente ambiti.

Per quanto concerne un'altra parte del provvedimento che ha avuto un iter meno tormentato, quello relativo agli autisti e al personale ausiliario, ritengo che tale normativa apra nel Ministero di grazia e giustizia una stagione che sarebbe stato meglio evitare. Infatti le sanatorie, come indica il termine stesso, sanano qualcosa che sano non è. In questo caso ci si trovava di fronte a situazioni veramente poco sane. Dovremmo — anche se non è questa l'occasione per farlo — dare un'occhiata a quanto avviene nel Ministero di grazia e giustizia, alla sua burocrazia e al complesso di attività amministrative che si stanno sviluppando oggi in modo discutibile specialmente per quanto riguarda l'applicazione di alcune norme di carattere straordinario. Queste sono state emanate per far fronte a situazioni obiettivamente delicate e difficili, tuttavia, attraverso la straordinarietà delle procedure seguite, hanno permesso che si procedesse in un modo che sarebbe stato meglio non si radicasse nel Ministero di grazia e giustizia. In tale dicastero sarebbe opportuno che criteri di giustizia, e non soltanto di grazia, diventassero certi e non travalicabili!

Dobbiamo affrontare con questo provvedimento, in vista dell'esame del decreto-legge che incide in questa materia, la questione della provvista dei magistrati, partendo dalla constatazione che, se si è verificato un contrasto dell'efficienza e della copertura dei posti in organico e il principio dell'inamovibilità dei giudici, ciò non è dovuto ad un'ineluttabile situazione di contrasto tra questi principi, ma alla dissennata ed inconcepibile situazione creata dall'abolizione delle carriere per i magistrati che ha luogo, con «Breganze, breganzine e breganzone», ad un totale appiattimento delle carriere.

Il principio dell'inamovibilità è diventato un privilegio, un privilegio corporativo. Il principio dell'inamovibilità, infatti, aveva un senso nel fatto che la carriera e l'esigenza di conseguire progressioni di carriera portassero il magistrato — capace di affrontare le relative prove di scrutinio e di esame — a richiedere sedi diverse, quando queste si rendessero disponibili.

L'interesse alla carriera non riguarda soltanto il singolo magistrato, come gratificazione di tipo economico e personale, ma anche la stessa amministrazione della giustizia, che non può non essere favorevole ad uno stimolo che porti i magistrati ad un affinamento. Anche la competizione può stimolare le loro capacità professionali.

Viceversa, l'appiattimento della carriera ha portato alla situazione attuale. E si interviene poi in una materia estramente delicata, imponendo sacrifici, con un decreto-legge. Provvedere per decreto-legge, provvedimento provvisorio d'urgenza, addirittura per promuovere i magistrati e collocarli in sede diverse, solleva dubbi molto gravi, ad essere benevoli, dal punto di vista della costituzionalità. D'altra parte qui sta prevalendo un altro aspetto della questione: la tendenza ad abolire anche quel poco di differenziazione che esiste oggi tra le qualifiche dei magistrati. Nel corso di una audizione svolta presso la Commissione giustizia abbiamo inteso i rappresentanti dei magistrati affermare che bisogna far venir meno tutte le qualifiche dei magistrati lasciando inalterate soltanto quelle dei magistrati di

legittimità per la Corte di Cassazione e quelle dei magistrati di merito.

In una situazione di questo genere tali problemi sono destinati a moltiplicarsi. A questo punto il conflitto tra la inamovibilità dei magistrati e la necessità di sopperire alle esigenze degli organici dei vari uffici diventerà sempre più grave. Infatti, mano a mano che verrà meno qualsiasi riferimento a situazioni di carriera, ciò comporterà necessariamente la conseguenza di intendere la inamovibilità come quieto vivere, come privilegio e non come garanzia del magistrato.

Perché dico questo? Perché, senza voler sconfinare in tematiche e situazioni che si presenteranno durante la discussione di altri provvedimenti, ho l'impressione che anche con il disegno di legge al nostro esame si sia inteso sottolineare l'abolizione della differenziazione esistente tra le funzioni del magistrato di appello — rimesse e riservate ai magistrati con la qualifica di magistrato di appello — e quelle del magistrato di tribunale. È vero: siamo nel campo dell'applicazione! L'applicazione può essere riferita anche a funzioni superiori: abbiamo ed abbiamo sempre avuto, ad esempio, i magistrati di appello applicati presso la Corte di Cassazione.

Con le modificazioni apportate dalla Camera al provvedimento si è inteso sottolineare che è possibile l'applicazione, anche connessa all'esercizio di funzioni direttive, dei magistrati di tribunale. Si tratta evidentemente di una questione che si muove con quella logica e in quella direzione a cui facevo riferimento poc'anzi: è la direzione, dissennata e rovinosa, della legge Breganze, che evidentemente non è sufficiente, perché si vuole andare ancora oltre.

Detto ciò è evidente che dobbiamo preoccuparci molto di soluzioni di questo genere. Ce ne dovremmo preoccupare ancora di più se dovessero essere approvati quei provvedimenti, attualmente in discussione in Commissione, nei quali addirittura si dà per scontata l'abolizione totale di queste qualifiche e quindi la possibilità che il magistrato (indipendentemente anche dalle qualifiche, sia pure raggiunte attraverso una permanenza minima in una qualifica inferiore per raggiungere quella superiore) di poter essere

destinato a qualunque ufficio giudiziario. Una misura di questo genere trasforma, a mio avviso, con una logica assemblearista l'organizzazione giudiziaria. Ma c'è di più: i poteri del Consiglio superiore della magistratura in una situazione come quella che si potrebbe configurare (che vede progressivamente l'abolizione di quei residui, per quello che essi rappresentano come riferimento ed ancoraggio anche soltanto al dato della permanenza nei gradi inferiori della progressione di carriera) diventerebbero enormi. Il Consiglio superiore della magistratura potrà praticamente effettuare le sue scelte fra la totalità dei magistrati senza nemmeno dover sottostare ai limiti posti dall'esistenza stessa delle qualifiche.

Si tratta di un fatto grave, poiché tale potere non trova alcuna remora desumibile dai fascicoli relativi ai singoli magistrati e quindi dalle valutazioni cui essi possono essere sottoposti da parte dell'ordine giudiziario.

Il concorso in realtà spezza la logica dell'onnipotenza e della discrezionalità — poiché tale necessariamente diventa — del Consiglio superiore della magistratura. Il concorso che è svolto utilizzando commissioni che per legge devono avere una determinata composizione, chiunque proceda alle relative nomine, fornisce certe valutazioni. Una mia interpellanza, che non ha mai avuto risposta, faceva seguito ad una polemica nei confronti di un giudice che aveva osato dire che vi erano magistrati «somari» (anche se non si era espresso in questi termini, il che tuttavia non avrebbe certo rappresentato un venir meno alla verità). Nella mia interpellanza avevo riportato varie conclusioni delle relazioni redatte dai presidenti delle commissioni per gli esami di uditor giudiziario. Puntualmente ci si lamentava del fatto che erano stati immessi in magistratura persone con una preparazione indubbiamente non adeguata, ma si sperava che quanto avevano dimostrato di sapere fosse sufficiente a permettere loro di procurarsi la preparazione che faceva loro difetto all'atto dell'ingresso in magistratura.

Si tratta di un'affermazione che potrebbe ritenersi eccessivamente ottimistica ma che tale non è se leggiamo le valutazioni redatte

dai consigli giudiziari circa gli stessi magistrati che in sede di concorso, qualche anno prima, avevano ottenuto il minimo dei voti necessario per l'ingresso in magistratura. Tra l'altro, la percentuale di questi casi è crescente e sarebbe opportuno tenere presente tale aspetto: l'ingresso in magistratura con il minimo dei voti, che avveniva in una percentuale minima — anche se non trascurabile — nei concorsi di una ventina di anni fa, avviene oggi con una frequenza che talvolta sembra si avvicini addirittura al 50 per cento. Dicevo che persone valutate in modo non particolarmente lusinghiero al momento del loro ingresso in magistratura vengono improvvisamente riconosciute bravissime nelle successive valutazioni. Quindi, delle due l'una: o è sbagliato il principio del concorso, oppure è errata la successiva valutazione; dubito che la tesi giusta sia la prima!

Sono convinto che *repetita iuvant*; inoltre, non condivido la tesi del relatore secondo il quale occorre abolire il limite al numero di volte in cui è possibile sostenere il concorso per l'ingresso in magistratura. Ho già raccontato altre volte la storia del magistrato Giovanni. Secondo un bollettino degli orfanelli di San Giuseppe da Copertino — protettore degli studenti somari — la madre di Giovanni aveva mandato diecimila lire agli orfanelli affinché pregassero per il figlio. Ella scriveva che in famiglia erano costernati perché era destinato alla bocciatura; tuttavia, avendo mandato le diecimila lire agli orfanelli di San Giuseppe da Copertino — miracolo! — il figlio aveva superato l'esame ed era diventato magistrato.

Non conosco le valutazioni riportate nei successivi anni di carriera da parte dei consigli giudiziari e del Consiglio superiore della magistratura; certo è che dobbiamo ritenere che non sia l'unico miracolato da San Giuseppe da Copertino...!

Ecco spiegata la necessità di non indulgere a criteri di questo tipo, checché si dica delle valutazioni dei consigli giudiziari. Lasciamo perdere i miracoli, poiché talvolta basta la sorte per entrare in magistratura; le statistiche dicono che esistono persone entrate in magistratura dopo essere state bocciate nel concorso successivo a quello in cui

risultavano ammessi. Mi spiego; è accaduto che alcuni candidati, in attesa del risultato della prova scritta di concorso, abbiamo sostenuto nelle more degli orali una seconda prova scritta; ebbene, mentre l'esito del primo concorso, che poi ha permesso loro di sostenere gli orali e di essere giudicati idonei, è stato positivo, essi sono stati bocciati al secondo concorso di cui avevano sostenuto la prova scritta. Dunque, sono divenuti magistrati dei candidati risultati *medio tempore* bocciati all'esame necessario per essere ritenuti idonei...!

Niente di scandaloso, se non esistesse la circostanza secondo la quale — diversamente da quanto avviene per qualsiasi altra carriera ed indipendentemente da ogni effettivo momento valutativo — le carriere vengono assicurate con una progressione pressoché automatica. Per quanto riguarda l'aspetto economico, si potrebbe dire «*transact*», ma in realtà quando manca lo stimolo del beneficio economico, probabilmente vengono meno gli stimoli per altri aspetti della progressione di carriera. Quest'ultima, proprio per gli altri aspetti, viene demandata esclusivamente da parte di coloro che redigono i rapporti; si tratta di colleghi e non si nega, soprattutto se nell'ambito del medesimo distretto o dello stesso consiglio giudiziario, qualche lusinghiera valutazione!

In questo modo si creano situazioni per cui le scelte effettive — quello che contano — sono rese impossibili e si deve così ricorrere a provvedimenti — come quello in discussione — che intaccano in qualche misura il principio della inamovibilità dei giudici, poiché diversamente quelle situazioni diverrebbero ingovernabili. Queste considerazioni valgono molto di più, del resto, per le misure introdotte — ahimé — mediante decreto-legge.

In sostanza, si creano situazioni in cui il potere del Consiglio superiore della magistratura è al di fuori di ogni effettiva normativa relativa alla carriera dei magistrati; esso è assai vasto e capace di incidere negativamente sull'indipendenza dei magistrati, che certo deve essere garantita all'esterno, ma anche all'interno della corporazione. Anzi, se è vero che nella Costituzione si parla di autonomia e di indigenza dell'ordine giudi-

ziario, è anche vero che nel disegno costituzionale quei principi hanno un carattere successivo, nel senso che l'indipendenza dei singoli giudici viene prima dell'esposizione dei principi relativi alla magistratura. Quei principi cioè sono strumentali alla garanzia dell'indipendenza dei singoli magistrati; quindi, l'ordine giudiziario deve essere indipendente nel suo complesso affinché sia garantita l'indipendenza dei singoli magistrati.

Quest'ultima caratteristica comincia a venir meno proprio in relazione ad una situazione che poco fa definivo di «assemblearismo». In queste condizioni, le valutazioni divengono largamente e necessariamente discrezionali e non sono nemmeno guidate dal binario rappresentato dallo stato di carriera dei magistrati, sul quale potrebbero intervenire commissioni esaminatrici e di scrutinio diversamente formate. Si tratta in sostanza di una situazione che tutti riconoscono; essere una delle fonti del dissesto e dei guai della nostra giustizia. Mi riferisco alle solite norme Breganze, Breganzina e Breganzone! In realtà ci si riduce ad agire, come sembra stia accadendo, in direzione assolutamente opposta a quella che sarebbe necessario.

Ecco quindi, l'atteggiamento che dobbiamo assumere. Credo che anche nel provvedimento al nostro esame vi siano disposizioni di un certo tipo, al di là del dato immediato relativo alle attuali difficoltà. I sistemi di garanzia si verificano nei momenti di difficoltà, straordinari; in genere in quelli ordinari intervengono assai meno problemi di garanzia.

Certo, le questioni devono essere affrontate e non è tollerabile che rimangano scoperti uffici giudiziari proprio nei luoghi in cui la loro funzionalità è essenziale per il funzionamento complessivo della giustizia nel paese. Non è tuttavia possibile che per ottenere tutto questo ci si continui a muovere in una direzione, che peraltro ha creato la condizione per il verificarsi di incongruenze e difficoltà e non soltanto di esse. Infatti non solo i problemi di copertura degli organici di determinati uffici sono la conseguenza della dissennata strutturazione della carriera dei magistrati nel paese. Tutti abbiamo avuto più volte occasione di lamentarci; è grave

però che, quando si passa ai fatti, le lamentele rimangano parole dalle quali ci si discosta.

Credo che, anche nell'affrontare gli articoli del disegno di legge in discussione, faremo bene a tenere presente le circostanze che ho richiamato e a non lasciar correre nemmeno sugli aspetti meno rilevanti, in riferimento ad altri provvedimenti, di cui ci occupiamo anche in questa occasione.

Pensare di poter affrontare nel nostro paese problemi come quelli relativi alla situazione della giurisdizione e dei giurisdicenti, tappando alcuni buchi e sperando di poter fare piccoli passi, senza avere presente la complessa condizione del settore, a mio giudizio è molto sbagliato. La nostra attenzione è stata richiamata, anche dal Presidente della Repubblica; dobbiamo ricordarlo, indipendentemente dalle polemiche che possono essere venute sul problema del Consiglio superiore della magistratura.

Se sappiamo comprendere l'effettiva sostanza di quei richiami, comprendiamo come anche con i provvedimenti richiamati ci si trova di fronte al problema del ruolo e delle funzioni del Consiglio superiore: ruolo e funzioni che non potranno mai essere corrispondenti a quelle di un organismo che, così come disegnato dalla Costituzione, si muova entro i limiti che non travalichino le competenze specifiche riconosciutegli, se in sostanza il complesso delle altre norme sarà tale da permettere la discrezionalità che anche con il disegno di legge in esame in qualche modo contribuiamo ad attribuirgli, in assenza di criteri più rigidi e specifici, applicando i quali potrebbe utilmente svolgersi la corretta funzione dell'organismo stesso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, Relatore. Intervengo molto brevemente, Presidente, in primo luogo per ringraziare i colleghi Recchia e Mellini per il contributo fornito, anche se non condivido alcuni aspetti della loro impostazione.

Ritengo che il provvedimento *omnibus* di cui parla l'onorevole Recchia sia dovuto e sentito. Tutte le leggi diventano *omnibus* nel momento in cui si cerca di sanare i problemi esistenti. È una constatazione obiettiva.

Se, poi, il ruolo di opposizione comporta definire pregiudizialmente *omnibus* (e con questo termine non ci si riferisce certo ad una panacea dei mali che si intendono guarire) un provvedimento necessario per il paese, intendendo in tal modo manifestare un netto dissenso, lo accettiamo. Non si venga però a dire che questo non è un provvedimento che cerca di tamponare alcune esigenze obiettive riscontrate in sede di attuazione di alcune disposizioni di legge nella ricerca sempre del meglio.

Sotto questo aspetto, dunque, considero certamente il ruolo dell'opposizione un ruolo dignitoso; anzi auspico che vi sia un'opposizione nel Parlamento e nella Repubblica italiana. È un'istanza che hanno avvertito i sostenitori del «sì» al referendum, perché era un modo di spingere la gente a far capire ai legislatori che vi deve essere una maggioranza che amministra e un'opposizione che la controlla. Ritengo che in quarant'anni di Repubblica non si sia compiuto questo discorso di fondo ed è ciò che eventualmente dobbiamo cogliere anche negli interventi dell'opposizione.

L'amico Mellini si è soffermato particolarmente su un aspetto marginale del provvedimento, quello relativo alla funzione del CSM rispetto al giudice. Credo si tratti di un aspetto marginale perché il disegno di legge al nostro esame riguarda soprattutto alcuni provvedimenti a sé stanti che mirano ad introdurre correttivi per dare più efficienza all'organizzazione della giustizia.

Ribadisco dunque il mio ringraziamento per il contributo fornito dall'opposizione, ritenendo che il Parlamento debba assumersi le sue responsabilità esprimendo un voto su questo provvedimento. Certamente esso ha lo scopo di contribuire a risolvere i problemi della giustizia; non è certo risolutivo ma rappresenta un contributo dovuto. Il Parlamento si misuri dunque in piena libertà, approvando o respingendo il disegno di legge n. 5159.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, ho il dovere di dare una risposta ad alcune questioni poste dai colleghi che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali, ma anche di esprimere un'indicazione di ordine generale sulla natura e sulle caratteristiche del provvedimento in esame.

Si è affermato che si è allargato eccessivamente il contenuto del disegno di legge in discussione rispetto alla sua formulazione iniziale, toccando quindi materie che forse avrebbero meritato trattazione in altra sede.

Devo ricordare che tale intervento legislativo — come del resto si ricava dal titolo «Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari...» — rappresenta, se approvato, uno strumento per sopperire alle maggiori carenze che si sono palesate agli occhi di tutti circa il buon andamento dell'attività degli uffici giudiziari. Il testo in esame prevede due parti distinte una delle quali riguarda appunto i magistrati.

Per quanto concerne i rilievi mossi dall'onorevole Mellini, devo dire che le questioni da lui poste meriteranno certamente una più approfondita trattazione allorquando affronteremo gli altri provvedimenti che maggiore attinenza hanno con esse.

Tuttavia non credo si possa affermare che il provvedimento in esame tenda ad aggravare l'aspetto riguardante l'espansione...

MAURO MELLINI. Non tenderà, ma avrà effetti oggettivi!

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Tenderà nel senso che si muove in una certa direzione; gli effetti oggettivi li verificheremo in sede di applicazione.

Se è vero che esistono le questioni relative ai magistrati, alle norme di inamovibilità e alle modifiche introdotte nell'ordinamento — le quali hanno consentito ogni mancanza di stimolo alla professionalità e alla carriera con i risultati che molti hanno denunciato — ebbene, questo provvedimento, per una

parte sia pure modesta, stimola la professionalità e consente di sopperire immediatamente, attraverso l'istituto dell'applicazione fuori distretto, alle carenze degli uffici e alla mancanza i magistrati.

Tutto ciò non sarebbe in alcun modo risolvibile in riferimento alle situazioni gravissime prima citate. Non dobbiamo stravolgere i principi esistenti, in quanto occorre stabilire che il Consiglio superiore della magistratura goda non di una ampia discrezionalità di poteri, bensì adotti criteri generali in base ai quali scegliere quei magistrati da destinare, per iniziativa del ministro di grazia e giustizia o di altro ufficio, alla temporanea copertura dei posti vacanti.

Credo che il provvedimento al nostro esame tenti di creare nuovi stimoli e nuove procedure per l'utilizzazione dei magistrati, cercando di snidare situazioni di imboscamento — se così si può dire — o situazioni comode in cui qualcuno si è adagiato in talune preture, pur ricorrendo la funzione di giudice di cassazione.

Pertanto, il provvedimento al nostro esame ci consentirà, anche grazie ad alcune garanzie previste dalla normativa in esame, di utilizzare temporaneamente, in situazioni di straordinaria carenza di organico proprio in quegli uffici ove occorre rispondere ad esigenze dell'amministrazione della giustizia particolarmente sentite a causa di fenomeni di grande criminalità, anche quei magistrati che non hanno un ampio bagaglio di esperienza.

Un aspetto estremamente importante (che nessuno però ha sottolineato) e che è stato ripreso in un altro provvedimento ancora all'esame della Commissione giustizia, riguarda la permanenza dei magistrati nelle loro sedi. Rapidi trasferimenti determinerebbero infatti disfunzioni che potrebbero gravare sulla funzionalità degli uffici. Spesso accade che dopo due anni un magistrato faccia domanda di trasferimento, quando invece la sua presenza può diventare indispensabile in quella sede in cui il suo lavoro è stato particolarmente proficuo. Credo pertanto che l'aver elevato da due a quattro anni il periodo minimo perché un magistrato possa avanzare richiesta di trasferimento, rappresenti senza dubbio una

grossa novità introdotta dal provvedimento al nostro esame.

Per quanto riguarda gli altri aspetti relativi al personale della giustizia, proprio per la necessità di fronteggiare le situazioni di maggiore carenza che si sono riscontrate e che spesso si manifestano improvvisamente, devo rilevare che i ritardi accumulatisi non sono certo dipesi dal Governo. La stessa Commissione giustizia aveva chiesto l'esame in sede legislativa del provvedimento oggi all'attenzione dell'aula. Purtroppo gli incidenti — se così possiamo definirli — si sono verificati in altre Commissioni. In sede di XI Commissione ho esposto le ragioni per le quali la Commissione giustizia aveva presentato emendamenti al provvedimento, facendo presente che non si poteva pretendere, in una situazione di necessità, il rispetto delle regole generali che in materia di personale la stessa Commissione lavoro aveva fissato. Solo l'emendamento concernente la statalizzazione dei coadiutori è stato approvato dalla Commissione giustizia, anche se è il più estraneo alla materia oggetto del provvedimento. Ovviamente la deliberazione della Commissione giustizia ci ha però costretti ad abbandonare la sede legislativa e quindi ad affrontare l'esame in Assemblea.

Strada facendo si sono determinate altre urgenze: lo stesso onorevole Recchia diceva poc'anzi che il Governo sarebbe potuto intervenire con l'emanazione di decreti-legge. Tuttavia, siamo stati spesso criticati di ricorrere alla decretazione di urgenza, nonostante che tale ricorso incontri maggiori ostacoli rispetto al provvedimento ordinario che senza dubbio riesce ad essere definito con maggiore rapidità. Credo pertanto non sia stato sbagliato agganciare al disegno di legge altre questioni che nel frattempo si sono determinate. È stato ricordato il caso più evidente, quello delle vigilatrici, sul quale è necessario riflettere. Anche se il lavoro legislativo viene svolto senza l'intenzione di lasciare vuoti che poi determinano la necessità di intervenire di nuovo, talvolta l'urgenza crea alcune difficoltà.

La pressione dell'urgenza, la volontà di varare certi provvedimenti e di non correre il rischio che, alle soglie della loro approvazione, si verifichi la fine anticipata della

legislatura (come è accaduto per la riforma del corpo degli agenti di polizia penitenziaria, con il conseguente ritardo nel suo varo) hanno fatto sì che non si sia riflettuto abbastanza sulle cosiddette norme transitorie. Le difficoltà maggiori si sono riscontrate proprio in merito al problema delle vigilatrici, sul quale la Corte dei conti ha assunto un atteggiamento rigido. Certo, con un po' di buona volontà si possono trovare delle soluzioni temporanee, come è avvenuto con il ricorso ad una vecchia norma della legge di pubblica sicurezza del 1936, che ha consentito la riassunzione delle vigilatrici con contratto trimestrale, in attesa di varare il provvedimento in esame. La carenza di 1.000 vigilatrici su un organico di 2.800 è infatti insostenibile; d'altronde, nelle carceri vi è una situazione veramente difficile, a causa dello stress, della tensione e degli orari disagiati.

A giudizio del Governo, ma credo di tutti, la strada che stiamo percorrendo è la più giusta e la più rapida, nonostante gli incidenti di percorso che ho ricordato. Mi auguro che domani l'Assemblea approvi il provvedimento in esame e sono convinto che il Senato lo varerà definitivamente con estrema rapidità, entro la metà di luglio. Sottolineo la grande esigenza di utilizzare i provvedimenti contenuti nel disegno di legge in esame per il reclutamento del personale dell'amministrazione della giustizia.

Il piano di impiego degli idonei è già stato predisposto; al riguardo, mi rivolgo a quanti hanno presentato emendamenti o hanno ottenuto in Commissione l'approvazione di emendamenti che riducono la possibilità di assumere subito gli idonei. La proposta formulata nel Comitato ristretto, che ad avviso del Governo dovrebbe essere ripristinata in aula, è una definizione dell'ambito degli idonei relativi ai concorsi svoltisi negli ultimi tre anni. Si tratta di un piano che abbiamo già studiato e che ci consentirebbe di colmare le più gravi carenze di organico esistenti presso le procure, soprattutto quelle circondariali, presso la Procura della Repubblica e gli uffici giudiziari. Se attraverso l'aumento dei concorsi interni, o il mancato assorbimento del terzo di riserva previsto dalla legge n. 312, riducessimo il numero degli idonei effettivi che potrebbero essere assunti

subito con il provvedimento in esame, vanificheremmo uno strumento di intervento rapido ed immediato.

Ho voluto fare queste raccomandazioni in vista dell'esame degli articoli e degli emendamenti. Voglio sottolineare che non intendiamo demolire la legge n. 312; in realtà, per quanto riguarda la condizione legata all'80 per cento di riserva dei posti, devo ricordare che in nessun'altra amministrazione dello Stato si è applicata tale disposizione perché non è stato completato l'inquadramento. Con i sindacati abbiamo perciò raggiunto una intesa sostanziale intorno al 60 per cento in relazione ai concorsi interni, e credo che tale misura debba essere mantenuta.

In conclusione, voglio fare un'ultima considerazione. L'onorevole Recchia ha chiesto quale sia il rapporto tra il provvedimento in esame e il decreto-legge governativo sui trasferimenti d'ufficio. Su incarico ricevuto dal ministro, io stesso ho sollecitato una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo affinché il disegno di legge in esame fosse esaminato prima del suddetto decreto-legge. Esiste infatti un problema di raccordo tra le norme che stiamo esaminando e quelle del decreto-legge; ritengo che quelle applicative debbano essere privilegiate perché di più immediata e rapida utilizzazione. Il fatto di voler affrontare, sulla base delle valutazioni emerse da questo dibattito, l'esame del decreto-legge sui trasferimenti d'ufficio dimostra la disponibilità del Governo a discutere su tutto. La decisione del Governo di chiedere che si discuta prima il provvedimento al nostro esame e poi il decreto-legge in questione ha anche un valore politico. Per quanto riguarda gli effetti immediati, diamo infatti maggior valore alle norme relative all'applicazione e all'elevazione a quattro anni del periodo minimo di permanenza dei magistrati in un ufficio. Per quanto concerne le altre scelte del Governo, ne discuteremo e ci ragioneremo quando affronteremo il decreto-legge.

Questa è la risposta che ora posso dare. In sede di esame del decreto-legge — ripeto — discuteremo la questione più approfonditamente. Ciò che conta è che si operi con la massima intesa possibile, sulla base delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

indicazioni che mi sono permesso di esporre, affinché domani la Camera approvi il provvedimento, nella speranza che entro luglio anche il Senato lo approvi definitivamente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GIULIO CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo affinché risponda ad una mia interrogazione di estrema importanza politica e morale. Mi riferisco all'interrogazione n. 3-03043 presentata il 21 maggio 1991. In quella interrogazione invitavo il ministro della difesa e il ministro dell'interno a rivelare al Parlamento chi fosse il personaggio, evidentemente molto influente, che aveva appunto influenzato l'allora Presidente del Consiglio quando ebbe ad affermare, a poche ore dall'esplosione, che quella di Bologna era una bomba fascista.

Il Presidente della Repubblica nella riunione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, su domanda di un rappresentante del mio partito, chiese scusa e disse che era stato fuorviato. Evidentemente un Presidente del Consiglio non viene fuorviato dal parere di una persona qualunque ma solo da un personaggio molto importante che, nel caso specifico, a poche ore dall'orribile attentato, era appunto già in grado di dire quale ne fosse la provenienza. Ciò senza poi che i processi che si sono svolti dimostrassero che questo era vero. Ma le conseguenze, onorevole Biondi, sono state gravi. Io stesso per mesi ho dovuto camminare lungo i muri perché la gente linciava i fascisti o i presunti tali, come avveniva una volta.

Ora il ministro della difesa e il ministro dell'interno non possono far finta di niente. Bisogna pure che si sappia qualche cosa! Dei morti di Bologna, dopo la sentenza che ha

assolto tutti gli imputati, non se ne parla più. Adesso non sono più di moda? Dopo le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, questo è il momento per acclarare la verità. Vogliamo sapere il nome di quel personaggio. Vogliamo sapere veramente chi c'era dietro queste storie che disonorano l'Italia e che non possono essere lasciate impunte.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo per sollecitare la risposta all'interrogazione da lei richiamata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 25 giugno 1991, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

VALENSISE ed altri: Istituzione d'una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio, delle strutture giudiziarie in Calabria con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa ed all'incremento della criminalità comune ed organizzata (doc. XXII, n. 32).

— *Relatore: Riggio.*
(*Relazione orale.*)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2442. — *Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia (Approvato dal Senato) (5159).*

— *Relatore: Nicotra.*

4. — *Votazione finale dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991 (5638).

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'Amministrazione finanziaria (5636).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (5650).

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

FINCATO e CRISTONI: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza

agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

RODOTÀ ed altri: Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

RONCHI e TAMINO: Norme sul diritto di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

PIETRINI ed altri: Istituzione del Servizio civile nazionale (4671).

RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i cittadini che abbiano effettuato o stiano effettuando il servizio militare (5416).

— *Relatore:* Caccia.

La seduta termina alle 19,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.35.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli nella seduta
del 24 giugno 1991**

Bargone, Binetti, Caccia, Cafarelli, Castagnola, Cavicchioli, Cima, Cimmino, d'Aquino, Fiandrotti, Foschi, Francese, Frasson, Gei, Gelpi, Grillo Luigi, Lanzinger, Lo Porto, Malfatti, Mancini Vincenzo, Manna, Martino, Mazzuconi, Orsini Bruno, Pacetti, Palanti, Pellegatti, Picchetti, Piro, Rauti, Riggio, Rubbi Antonio, Sapienza, Scovacricchi, Strumendo, Sinesio, Stegagnini, Umidi Sala.

Annunzio di proposte di legge

In data 21 giugno 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LA MALFA ed altri: «Norme concernenti la riorganizzazione delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria e l'istituzione del servizio nazionale civile» (5767).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SAVINO: «Contributi su mutui ventennali per la riparazione delle abitazioni danneggiate dai terremoti del 5 maggio 1990 e 26 maggio 1991» (5770);

SAVINO: «Prosecuzione degli interventi di recupero abitativo nelle zone colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (5771);

FIORI: «Estensione dei benefici di cui all'articolo 5 del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, convertito, con modificazioni,

dalla legge 23 gennaio 1991, n. 21, ai dirigenti dello Stato collocati in quiescenza dal 2 marzo 1989 al 30 giugno 1990» (5772);

LABRIOLA ed altri: «Concessione di un contributo straordinario all'Università di Pisa, nella ricorrenza del 650° anniversario della fondazione» (5773).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 21 giugno 1991 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro per il coordinamento della protezione civile:

«Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa» (5766).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge

Il deputato Labriola ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

LABRIOLA ed altri: «Concessione di un contributo straordinario all'Università di Pisa, nella ricorrenza del 650° anniversario della fondazione» (5395).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1991, n. 134, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1991, n. 134, recante interventi urgenti per Venezia e Chioggia e per Roma capitale, nonché misure urgenti destinate ad altre aree del territorio nazionale» (5625).

Trasmissione dalla Corte dei conti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 giugno 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'ente autonomo di gestione per il cinema per l'esercizio 1989 (doc. XV, n. 198).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal ministro della difesa

Il ministro della difesa, con lettere in data 14 giugno 1991, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione dell'8 maggio 1991 del Comitato per l'attuazione della legge 18 agosto 1978, n. 947, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi delle forze armate;

copia del verbale della riunione del 15 maggio 1991 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della marina militare;

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di una risoluzione, di una interpellanza e interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una risoluzione, una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma